



- Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 216 del 2011: Proroga di termini previsti da disposizioni legislative del 26/01/2012

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, intervengono anche io sul complesso degli emendamenti che abbiamo presentato e che sono già stati più volte illustrati durante le riunioni delle Commissioni che si sono susseguite nel corso di questa settimana e della precedente.

Volevo portare di nuovo in dote al Parlamento che quanto noi abbiamo richiesto al Governo e alla maggioranza fosse approvato, ma così purtroppo non è stato. Uno dei temi sul quale abbiamo puntato l'accento, oltre a quelli che ovviamente sono già stati illustrati e a quelli che verranno illustrati successivamente, è quello di prorogare i termini di almeno 24 mesi per la delega in materia di riorganizzazione della distribuzione nel territorio degli uffici giudiziari. Nell'ultima manovra varata dal precedente Governo Berlusconi avevamo dato una delega al Governo affinché venisse nominata una commissione consultiva ministeriale che operasse una revisione, in accordo con tutti i territori, finalizzata a una migliore redistribuzione degli uffici giudiziari nel territorio e affinché tale revisione, tenuto conto della diminuzione della spesa e della necessità di non privare i territori dell'efficace presenza del Ministero della giustizia e di tutte quelle soddisfazioni che i cittadini hanno nei confronti dell'amministrazione giudiziaria, venisse realizzata in maniera oculata, pertinente e precisa. Poiché 12 mesi di tempo per noi possono essere considerati troppo pochi per poter attuare una oculata e condivisa riorganizzazione sul territorio degli attuali uffici giudiziari, avevamo proposto l'aumento del termine a 24 mesi. Purtroppo questa opzione non è stata considerata intelligente e speriamo che nel prosieguo della legislatura altri provvedimenti possano inglobare questa finalizzazione.

Si parla molto di PIL e di aumento della possibilità delle imprese di poter dare soddisfazione ai propri lavoratori. Per questo avevamo proposto e continuiamo a proporre la proroga della detassazione dei contratti di produttività.

Questa è una parte fondamentale per i datori di lavoro, che possono, quindi, dare soddisfazione non solo a tutte quelle maestranze che si adoperano per il bene dell'impresa, ma anche all'imprenditore stesso, in modo da pagare una minore tassazione sulla produttività maggiore che i lavoratori danno.

Il concetto di differenziazione di categorie sociali, che differenzia l'imprenditore rispetto alle maestranze, oramai, è finito. Prima, ed anche ieri, si è parlato in quest'Aula dei suicidi di questi imprenditori a causa del fatto che essi non riescono più a soddisfare le richieste dell'azienda né a pagare le commesse, perché hanno crediti da esigere, che non riescono ad esigere. Ciò fa sì che vi sia un *unicum* fra imprenditore e maestranze: le maestranze, quindi, non si sentono più divise da una lotta di classe, ma vogliono anch'esse far parte dell'attività di produzione dell'impresa, perché sanno che, se non c'è impresa, ovviamente, non può esserci salario.

È inutile pensare di continuare con un assistenzialismo peloso per dare, giustamente, un ammortizzatore sociale a tutti quei lavoratori che non vengono più a trovar soddisfazione di un posto di lavoro. Ma è chiaro che i posti di lavoro non si creano per legge, ma si creano attraverso la possibilità di creare imprese e, quindi, lavoro. La detassazione dei contratti di produttività era un metodo intelligente ma, purtroppo, anche questo non è stato evaso da questa maggioranza.

Con riferimento al tema dei risparmi, una delle prerogative per il pareggio di bilancio è di diminuire le spese pubbliche, aumentando il PIL o diminuendo il debito e, quindi, le spese pubbliche. Come fare per diminuire le spese pubbliche? Bisogna cercare dei capitali privati che vadano a coprire, per



esempio, i «buchi» di bilancio di Roma Capitale che nella patrimonializzazione di 600 milioni di immobili derivanti dalla dismissione degli immobili della difesa ha un capitolo molto importante delle sue entrate.

Perché continuare a prorogare i termini affinché il comune di Roma Capitale possa ricevere degli introiti da privati attraverso le dismissioni, al posto che sia lo Stato a supplire a questa mancanza di attività accelerata di ricerca di capitali privati? Con il provvedimento «milleproroghe» si aumenta di un ulteriore anno la possibilità di accedere a tali dismissioni: noi abbiamo cercato di ridurre questa proroga almeno a sei mesi, in modo da rendere efficace quanto era stato previsto da una manovra voluta anche dalla Lega. Se Roma Capitale non ha i soldi per coprire i suoi «buchi» non venga a chiederli a Pantalone, ma vada a chiederli ai privati attraverso una dismissione di beni della difesa.

Un altro tema importante che la Lega Nord ha sottoposto all'attenzione del Governo era quello dell'indebitamento degli enti locali. Mi spiego meglio. Da quest'anno, la legislazione impone per gli enti locali un tetto di indebitamento dell'8 per cento nel rapporto fra gli interessi e le entrate correnti. Questi sono livelli che non consentono ad alcun ente locale di accendere dei mutui e, quindi, di poter eseguire nessuna opera di investimento. Non ci saranno più spese in conto capitale, non ci saranno più opere di investimento.

Questo significherà esclusivamente un minor PIL indiretto, perché gli enti locali non avranno più la possibilità di spendere e, pertanto, le imprese non avranno più la possibilità di lavorare. Ricordiamoci tutti che costruire le strade, mettere a posto le scuole, costruire gli asili non significa creare debito, ma significa creare investimento e PIL. Questo è un ragionamento che, purtroppo, il Governo non ha capito e, pertanto, ci ritroveremo con un blocco totale degli investimenti pubblici a livello territoriale.

È già stato ricordato, ma io voglio impennare maggiormente il mio intervento sulla proroga che ho personalmente richiesto, insieme ai colleghi, con emendamenti vari e pertinenti legati al tema delle province.

Adesso ci troviamo in una situazione paradossale: siamo partiti, durante questa legislatura, con l'intenzione di compiere una revisione delle circoscrizioni provinciali, degli enti provincia, la quale, dopo un dibattito molto importante in tutte le Commissioni, ha portato alla stesura di un testo di modifica costituzionale dell'articolo 133, affinché le regioni potessero avere il titolo legislativo per ridisegnare, sul loro territorio, i confini dei nuovi assetti provinciali: ciò proprio per riuscire a dare soddisfazione anche all'opinione pubblica, che vuole una migliore redistribuzione delle competenze degli enti intermedi, e per dare soddisfazione anche a tutti coloro che dicono che la politica costa troppo. Anche se, a mio avviso, i tagli della politica - come vedremo - andrebbero fatti altrove e non negli istituti provinciali.

Abbiamo proposto vari emendamenti, che vanno dalla proroga delle scadenze per le amministrazioni provinciali, che entro quest'anno dovrebbero rinnovare i propri organi, ma che vengono commissariate a seguito del decreto-legge Monti, fino all'emendamento che addirittura proroga tutto in funzione dell'avvenuta modifica costituzionale di cui ho parlato precedentemente, la quale è depositata al Senato ed è ferma presso le Commissioni pertinenti.

Ricordo, altresì, che in questo ramo del Parlamento, presso la I Commissione (Affari costituzionali) è stato istituito un Comitato ristretto, che deve lavorare sulle proposte di legge di modifica costituzionale, le quali portino non alla soppressione *tout court* degli enti provincia, ma ad una revisione costituzionale che dia la possibilità alle regioni di crearsi una struttura territoriale in linea con le proprie esigenze.



PRESIDENTE. Onorevole Simonetti, la invito a concludere.

ROBERTO SIMONETTI. Le chiedo ancora un minuto, signor Presidente, per evidenziare che le province rappresentano, per il costo della spesa pubblica complessiva, solo l'1,35 per cento della spesa dello Stato. Fate conto che, su 813 miliardi di euro della spesa pubblica, le province ne rappresentano solo 11 miliardi, appunto l'1,35 per cento.

Il costo delle società partecipate e dei consorzi è una cifra esagerata in confronto al costo delle province. Per questo sarebbe, invece, opportuno che il Governo provvedesse a dare attuazione anche a quegli emendamenti - già approvati nei testi del Ministro Calderoli - i quali andavano, appunto, a cancellare tutte quelle società e quei consorzi. Ciò al fine di riportare queste deleghe alle province, le quali svolgono un lavoro di area vasta e di coordinamento del territorio, ed eliminare così quelle spese che noi consideriamo - quelle sì - inutili, quali tutti i consigli di amministrazione e i rimborsi spese che caratterizzano quei faraonici e burocratici enti.

I piccoli comuni...